



RASSEGNA STAMPA dal 17 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



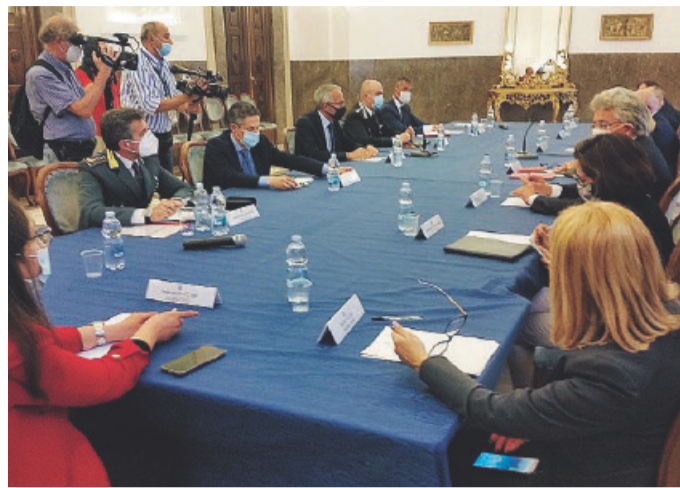
1 Attacco

CITTÀ E SICUREZZA

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

IL PREFETTO PORZIO

«La situazione è cambiata rispetto a 6 mesi fa. Ci sono i fondi per le vittime. Il pericolo infiltrazione è nazionale non solo foggiano»



Il prefetto di Foggia, Grassi ed il commissario di governo antiracket, Porzio, ed alcuni momenti della riunione tenuta ieri al Palazzo del Governo del capoluogo dauno per fare il punto su racket ed usura foto Maizzi

«Ora si reagisce al racket»

«Importante il sostegno della società civile all'antimafia»

● «Vedo segnali di riscossa e di reazione rispetto all'ultima volta in cui ci siamo incontrati a Foggia grazie anche alle attività antimafia che sono state messe in campo e ad un risveglio della società civile». Il commissario di Governo che si occupa di antiracket e usura spende parole di incoraggiamento, anche se non si sofferma sui dati rispetto al numero delle denunce nel corso del vertice in prefettura presieduto appunto dal prefetto Annamaria Porzio, commissario straordinario del Governo anche per il comitato di

solidarietà per le vittime di estorsioni e usura. All'incontro hanno preso parte prefetto, vescovo, procuratore, questore, comandanti carabinieri e finanziari, capo della sezione Dia di Foggia, sindaco, presidenti di Provincia, Camera di commercio e associazioni antiracket.

«In questo momento bisogna porre la massima attenzione perché le organizzazioni criminali puntano ad infiltrarsi nelle aziende in difficoltà. Non siamo di fronte ad una specificità della provincia di Foggia perché il fenomeno è nazionale ed

anzi riguarda soprattutto le aree economicamente forti del Paese. Tuttavia occorre tenere altissima la tensione e unire tutte le forze dello Stato insieme alla società civile», è stato detto durante la conferenza.

Il commissario Porzio non ha escluso inoltre la costituzione di parte civile nei processi agli uomini del racket delle estorsioni e a chi pratica usura proprio per dare un segnale di forte compattezza dello Stato e di vicinanza alle vittime.

Il commissario antiracket, che ha annunciato l'arrivo dei finanzia-

menti per sostenere la famiglia Vigilante colpita dal racket, ha pure aggiunto che la prefettura gestirà fondi europei straordinari per aiutare chi denuncia il racket e l'usura.

Con quella di ieri salgono a due le missioni in città in 6 mesi del prefetto Porzio. Ci venne già il 16 gennaio per presiedere un altro vertice convocato dopo l'escalation coincisa col nuovo anno: «Ma rispetto a sei mesi fa il clima è decisamente diverso, ora c'è più fiducia anche se non bisogna mai mollare la presa».

LA NOTIZIA

Miglior Impresa under 40 per il secondo anno consecutivo Alla coop San Giovanni di Dio il Premio Industria Felix

La selezione è avvenuta tramite la maxi-inchiesta giornalistica del trimestrale di economia e finanza Industria Felix Magazine, supplemento de Il Sole 24 Ore

Unica

La coop è l'unica impresa in provincia di Foggia tra le 52 imprese aderenti e premiate



CINZIA CELESTE

Esattamente un anno fa il giovane imprenditore Manfredoniano **Raffaele De Nittis** esprimeva su queste colonne soddisfazione per aver conseguito, con la sua cooperativa San Giovanni di Dio, il premio Industria Felix.

Quest'anno il (fortunato) copione si ripete e per la seconda volta consecutiva la realtà che opera nel settore socio sanitario ha ottenuto il prestigioso riconoscimento.

In occasione della 6a edizione del Premio Industria Felix - La Puglia che compete e la 2a della Basilicata e del Molise che competono, alla società cooperativa San Giovanni di Dio è stata conferita un'Alta Onorificenza di Bilancio come miglior impresa Under 40 della provincia di Foggia per performance gestionale e affidabilità finanziaria, registrata durante l'anno fiscale 2018.

La selezione è avvenuta tramite la maxi-inchiesta giornalistica del trimestrale nazionale di economia e finanza diretto da Michele Montemurro, Industria Felix Magazine (supplemento gratuito de Il Sole 24 Ore nelle città di Milano e Roma e scaricabile nella versione digitale sul sito industriafelix.it gratuitamente) ed è stata realizzata in collaborazione con l'Ufficio studi di Cerved Group S.p.A., la data driven company italiana e una delle principali agenzie di rating in Europa. Sono stati analizzati i bilanci di circa 14 mila società di capitali con ricavi superiori al mezzo milione di euro, di cui 11.467 con sede legale in Puglia, 1.459 società in Basilicata e 803 in Molise. La società cooperativa San Giovanni di Dio è stata prima selezionata secondo algoritmo oggettivo di bilancio e poi scelta tra le migliori anche per affidabilità finanziaria, ed è l'unica impresa in provincia di Foggia tra le 52 imprese aderenti e premiate per performance gestionali e affidabilità finanziaria dal Comitato Scientifico di Industria Felix.

"Come ci eravamo prefissati negli scorsi anni abbiamo fatto in modo che parte della nostra crescita fosse determinata dal fatto che siamo entrati a lavorare in altri territori, in special modo nel Barese - ha evidenziato a L'Attacco De Nittis -. In provincia di Foggia eravamo già presenti ma ci siamo estesi in particolare anche in provincia di Bari. Nel 2018 peraltro ci siamo affacciati al settore del sanitario con la acquisizione della struttura di Adelfia, siamo entrati in un nuovo ambito ampliando le nostre attività, anche se in effetti avevamo già iniziato occupandoci dell'assistenza domiciliare integrata ma non avevamo ancora una struttura nostra. La crescita quindi si è concretizzata anno dopo anno, bilancio dopo bilancio, in modo costante dal 2011. Abbiamo preso più commesse, messo in piedi una serie di servizi e raggiunto i nostri traguardi".

L'Industria Felix è del resto un premio oggettivo, non interpretativo, viene conferito sulla base di parametri matematici rinvenienti dal bilancio e riconosce le performance.

"Questo ci consente da un lato di beneficiare del prestigio che il premio attribuisce, quest'anno abbiamo l'onore di rappresentare, unici per la provincia di Foggia, le imprese under 40, l'anno scorso invece erano presenti altre realtà. Dall'altro ci permette di avere una affidabilità bancaria maggiore. Essendo il Cerved Group ad analizzare i bilanci, è chiaro che il loro riconoscimento aumenta anche la bancabilità della cooperativa. Le due certificazioni di bilancio consecutive



Al centro, Raffaele De Nittis



La coop si occupa anche di assistenza domiciliare

ha ripercussioni positive sulla nostra affidabilità ed è importante non solo nel rapporto con gli istituti di credito ma anche nei confronti dei nostri clienti. In più ci consente di pensare ad un futuro di ulteriori investimenti e quindi di crescita".

La San Giovanni di Dio ha già investito tanto in questi ultimi anni.

"Per ora il nostro obiettivo è quello di consolidare quanto abbiamo realizzato e poi compatibilmente con la programmazione regionale faremo ulteriori riflessioni". Un premio

agli under 40 infine significa che anche i giovani imprenditori del territorio hanno spazio per crescere. "All'interno dei vari settori tutte le figure dirigenziali sono sotto i 40 anni. La cooperativa è giovane - ha ricordato il presidente -, anche tra i nostri impiegati non ci sono collaboratori che abbiano più di 40 anni. Oggi l'azienda impiega quasi un migliaio di dipendenti. E pensare che nel 2011 la compagine era ristretta ad un paio di persone. È stata una crescita costruita anno dopo anno, con molti sacrifici".

"La nostra crescita si è concretizzata anno dopo anno, bilancio dopo bilancio, in modo costante dal 2011"

«Tutto il Paese sta diventando Sud»

Adriano Giannola, Svimez: quando la politica non ha più idee si affida ai manager

GIANFRANCO SUMMO

● **BARI.** C'è un fantasma che si aggira per l'Italia, ed è il Mezzogiorno. Nel vecchio millennio si chiamava «Questione Meridionale» con le maiuscole a risaltare il tema, ma non si usa più come nota anche con qualche punta di amara ironia. Adriano Giannola, presidente dello Svimez: «Ormai tutta l'Italia è meridione, forse dovremmo rendercene conto».

Presidente Giannola, si parla di Sud agli Stati Generali in corso?

«Non mi sembra. Anzi, direi che sono assenti i problemi generali del Paese, perché non considerare il Sud significa proprio questo. Più precisamente direi che siamo nella fase di "non cultura" rispetto ai problemi italiani».

Perché dice così? non le sembra che gli Stati Generali siano stati convocati per un'analisi di questo genere?

«Forse dovevano tenersi ben prima del Covid. Siamo già da tempo il grande malato d'Europa. E lo dico senza voler accusare necessariamente questo governo. Le valutazioni riguardano i governi e i partiti degli ultimi anni».

E che cosa è stato fatto, o non fatto?

«Il tema del divario Nord-Sud è stato tenuto in conto fino a qualche anno fa e poi è scomparso senza accorgerci di quanto siamo tornati indietro fino al punto che adesso anche il Nord è arretrato».

Ma da qualche parte bisognerà pur ricominciare, non crede?

«Certo, ma non così. Mi sembra che si stia facendo manutenzione con il cacciavite su un motore fuso».

Ma quel cacciavite è in mano a Vittorio Colao, non le sembra all'altezza?

«Per carità, Colao sarà sicuramente un grande manager e non lo metto in dubbio. Non è in discussione lui, ma il metodo. Il manager si chiama dopo aver elaborato una visione politica, non prima. A meno che non parliamo di Adriano Olivetti o Enrico Mattei, al quale

fu affidata l'Eni per liquidarla e sappiamo che cosa ne fece, lo strumento per lo sviluppo energetico dell'Italia».

E le idee che stanno emergendo dagli Stati Generali non la convincono?

«Il divario Nord-Sud non si colma con la digitalizzazione. Tocca fare scelte, in alcuni casi dolorosissime e questo è compito della politica. Dire che bisogna fare l'alta velocità ferroviaria fino alla Sicilia è interessante, ma bisogna anche rispondere alla domanda se serve o no il ponte sullo Stretto. E non ho sentito parlare di Mediterraneo. Ci innamoriamo della Via della seta e ci dimentichiamo che è urgente mettere in comunicazione l'Adriatico e il Tirreno e sfruttare la posizione dell'Italia nel Mediterraneo da dove ci siamo ritirati e invece arrivano russi e turchi, basti guardare che cosa accade in Libia. Ci interessano queste cose? ci interessa sapere che l'Eni ha difficoltà perfino in acque internazionali? Ecco, forse Colao non è stato chiamato per queste dinamiche».

Chi se ne deve occupare?

«La politica. Che quando non sa fare si affida a un manager. Sento parlare di Milano capitale europea ma è un clamoroso errore. Milano è una città di stampo europeo, che è una cosa diversa. L'Italia sta diventando tutta un Sud. Toscana e Piemonte sono avviate a diventare "regioni in transizione" cioè quelle destinatarie di fondi di sostegno europeo, Umbria e Marche lo sono già. La Lombardia ha perso 20 punti di pil pro capite rispetto all'Europa. E in tutto questo la Confindustria di Bonomi dice che è colpa del governo. E gli industriali dov'erano?»

Chi decide le politiche industriali, allora?

«Nessuno. In questo momento, se è vero che arrivano 180 miliardi dall'Unione europea, dovremmo consegnar loro le chiavi. Non ce l'ho con questo governo, anzi forse il precedente era anche peggio. Ma dobbiamo prendere atto che siamo in pieno smarrimento culturale».

Da dove ricominciamo?

«Dall'abbattimento delle disuguaglianze, dai diritti civili. Abbiamo distrutto il mercato interno e solo rilanciando il Sud possiamo sperare di risollevare il Nord e l'Italia».

Eppure il Nord si è già prenotato per i fondi europei in arrivo.

«Non dico di no, ma tutto deve essere dimensionato. Il Mes deve sorreggere la sanità? Benissimo: al Mezzogiorno servono infrastrutture - altrimenti non avremmo detto che se il virus arrivava a Sud sarebbe stata una catastrofe - e al Nord serve finanziare la sanità di territorio che ha sempre funzionato».

Alt: lo sa qual è la principale opposizione rispetto al dare i soldi al Sud...

«Sì, che vengono sprecati. Ma i meridionali che sbagliano vanno presi a calci nel sedere. Possibile che non passa il concetto che aiutare il Sud significa salvare il sistema Paese? Emilia Romagna e Lombardia non possono pensare che il loro sviluppo futuro sia nell'essere *enclave* della Germania».

Però autonome, sì?

«Nel vuoto politico si creano le spinte neoborboniche al Sud che incitano al "diamo autonomia e prendiamocela". Una sciocchezza. Non siamo come Cechi e Slovacchi. L'Italia è indivisibile anche se è spaccata. Sono le Regioni del Nord per prime che non hanno la minima intenzione di separarsi. Il debito, poi, di chi sarebbe? Il Nord distruggendo il mercato del Sud sta segando il ramo su cui è seduto».

Ma il vuoto in politica non esiste, chi lo riempie a Sud?

«Il M5S stiamo vedendo come sta andando a finire. Poi è arrivata la Lega. Insomma un bricolage. E tutto si tiene solo perché siamo in Europa, che ci prospetta vie di uscite anche se ci ha imposto molte cose difficili da digerire».

Presidente Giannola, ci dà uno spiraglio?

«Ma no, bando al pessimismo cosmico. Il punto è proprio questo: le cose da fare sono chiare, le conoscono tutti. Il fatto è che non se ne discute neanche...».



ROMA

In una foto d'archivio, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella mentre riceve Adriano Giannola presidente Svimez

«Cuneo fiscale zavorra, poco attenti alle imprese»

LA DENUNCIA DI BONOMI

«Bisogna riorientare il Paese verso la crescita del lavoro, del reddito, della produttività e dell'innovazione». Il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, lo scrive nella premessa al volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo", che consegnerà oggi al presidente del Consiglio

nell'incontro a Villa Pamphili. «Finora è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, serve un piano di crescita pluriennale che punti su lavoro e innovazione». L'obiettivo è recuperare non solo i dieci punti di Pil che si perderanno quest'anno, ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora mancavano per arrivare ai livelli del 2008.

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Bonomi: cuneo fiscale zavorra, c'è poca attenzione alle imprese

Sfida sviluppo. «Finora è mancata una qualunque visione sulla Fase 3, serve un piano di crescita pluriennale che punti su lavoro e innovazione». Oggi **Confindustria** agli Stati generali del governo



Ministro del Lavoro. Nunzia Catalfo: «Intendiamo continuare a sostenere commercianti e artigiani con tutti gli strumenti e le risorse possibili. È un nostro preciso dovere nei confronti di realtà che rappresentano una colonna portante del tessuto produttivo».

250 milioni

AL FONDO ARTIGIANI

Firmato il decreto, ora alla Corte dei Conti, che trasferisce 250 milioni al fondo artigiani previsto dal decreto Rilancio.

Nicoletta Picchio

ROMA

L'obiettivo: recuperare non solo i dieci punti di pil che si perderanno quest'anno ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora mancavano per arrivare ai livelli del 2008. Con una strategia pluriennale. «Bisogna riorientare il paese verso la crescita del lavoro, del reddito, della produttività e dell'innovazione». **Carlo Bonomi** lo scrive nella premessa al volume "Italia 2030. Proposte per lo sviluppo", che consegnerà oggi al presidente del Consiglio, nell'incontro a Villa Pamphili. Bonomi al tavolo con il governo presenterà una serie di proposte. Alcune le ha approfondite nella premessa del libro. Occorrono le riforme, dal welfare «troppo sbilanciato sulla spesa previdenziale e pericolosamente inadeguato per povertà, scuole, università, giovani, donne e famiglia» al fisco, che il presidente di **Confindustria** ritiene «barocco e distorsivo», sollecitando un intervento sul cuneo fiscale «zavorra per le imprese». E intervenire sul «maxi debito italiano che ci ha reso il paese più esposto alla crisi».

A Villa Pamphili gli imprenditori si confronteranno con il governo. Bonomi, sia in dichiarazioni passate che nella prefazione al libro - che sarà presentato domani nella sede di Assolombarda - non fa sconti all'esecutivo, afferma che avrebbe voluto una ben diversa attenzione e altre misure per il mon-

do delle imprese. Quelle adottate finora «hanno il grande demerito di essere state decise senza prestare alcun orecchio alle esigenze delle imprese». Invece all'Italia occorre una «democrazia negoziale» costruita su una «grande alleanza pubblico-privato» su cui il decisore politico «non ha delega insindacabile per mandato elettorale ma dialoga incessantemente attraverso le rappresentanze del mondo dell'impresa, del lavoro, del terzo settore, delle professioni, ricerca e cultura». Soluzioni di breve periodo, con bonus a tempo, interventi a margine del sistema fiscale, nuova spesa sociale con interventi improvvisati «si sono rivelati un'illusione». Serve una «solida cornice di impegni decennali».

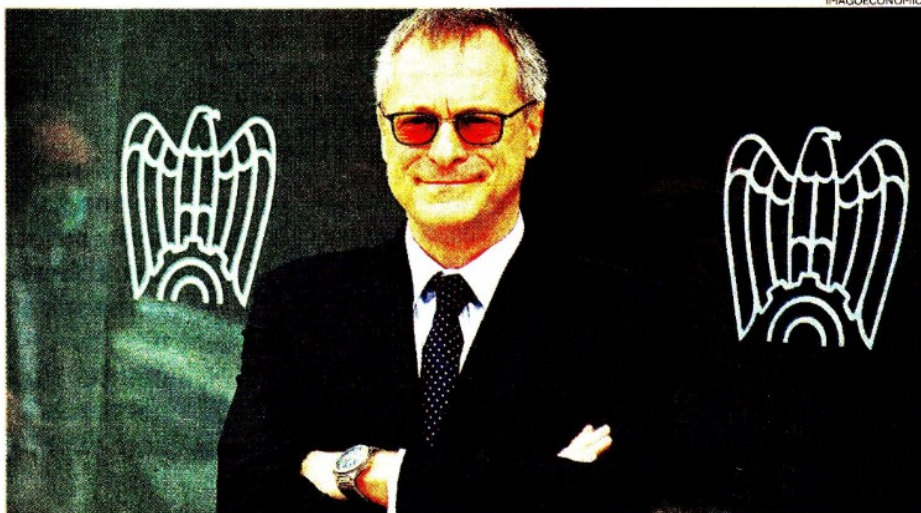
Più nel merito per Bonomi «non è una grande idea chiedere alle aziende di indebitarsi mentre devono continuare a pagare le imposte e mentre lo Stato non rende immediatamente disponibili gli oltre 50 miliardi di debiti commerciali che deve ai suoi fornitori». Per Bonomi è «mancata finora una qualunque visione sulla Fase 3»: bisognerebbe ripotenziare Industria 4.0 per rilanciare gli investimenti e affiancare un grande piano Fintech 4.0. Inoltre «è impensabile» continuare ad accumulare nuove forme di cassa integrazione e di sostegno al reddito» sommandole agli strumenti esistenti «già troppo eterogenei» con il risultato che i

fondi arrivano tardi, così come la liquidità alle imprese.

Per il fisco va pensata una riforma pluriennale, «per renderlo una leva e non un ostacolo allo sviluppo». Quanto alla «zavorra del cuneo» prima si era intervenuti «giustamente» a favore dei lavoratori, ora per Bonomi «occorre pensare da subito a ridurre la quota a carico delle imprese». E bisogna continuare la lotta al debito, che va verso il 160%, ben più alto di quello europeo di 60 punti: «il Def non dice nulla in proposito. L'Italia dovrebbe per prima porre sul tavolo una proposta di accordo pluriennale» ciò renderebbe più forti le istanze italiane sull'intero pacchetto delle proposte su cui si muove la Commissione Ue.

Le risorse europee vanno utilizzate tutte «in modo rapido e massivo»: ci sono più di 110 miliardi «impegnabili a breve». E per Bonomi occorre usare risorse Ue anche per riequilibrare il welfare con strumenti che «l'ordinamento Ue offre per misure energetiche di finanza pubblica volte alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Industriali.

Il presidente
di [Confindustria](#)
[Carlo Bonomi](#)

LE IMPRESE**Innovazione
4.0 e green:
bonus al 15%**

Carmine Fotina — a pag. 8

Bonus 15% su innovazione 4.0 e green**Ricerca.** Il nuovo piano "Impresa plus" punta a innalzare le aliquote del credito di imposta rendendolo cedibile in banca**Incentivi su 3 anni.** Estensione anche per la formazione 4.0. Ma non aumenterà il beneficio per gli acquisti in macchinari**Carmine Fotina**

ROMA

L'estensione triennale e un ritocco dei benefici dell'attuale piano "Transizione 4.0". Al momento è questa la base del capitolo "Impresa 4.0 Plus" (o "Impresa 5.0") che il premier Giuseppe Conte ha messo in risalto tra le iniziative per il rilancio economico. Un intervento molto probabilmente legato all'autorizzazione di nuovo extradeficit per il 2021. La legge di bilancio appare il contenitore più adatto, a meno di un non semplice anticipo nel decreto semplificazioni o in conversione in legge del Dl rilancio.

Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. È soprattutto sul credito di imposta destinato agli investimenti per ricerca, sviluppo e innovazione che i tecnici dello Sviluppo economico (Mise) vorrebbero fare leva. Secondo molte imprese l'attuale struttura del bonus ricerca, del cui decreto attuativo peraltro si attende ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, avrebbe poco appeal. Ora potrebbe salire l'aliquota per gli investimenti relativi all'attività di "ricerca fondamentale, industriale e di sviluppo sperimentale", passando dal 12 al 20% con contestuale innalzamento del tetto di spesa a ammissibile da 3 a 5 milioni. Contemporaneamente si interverrebbe anche sulla categoria degli investimenti in "innovazione" ed in particolare sulla sottovoce delle attività mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0: il credito d'impo-

sta del 10% potrebbe salire al 15% con innalzamento del limite massimo di spesa da 1,5 a 2 milioni.

Per gli investimenti in macchinari e strumentazioni - altra cosa quindi rispetto al "bonus" per i progetti di ricerca e innovazione - il Mise non sembra intenzionato a raccogliere il suggerimento, contenuto nel rapporto degli esperti coordinati da Vittorio Colao, di reintrodurre la vecchia formula del piano Industria 4.0 basata sull'iperammortamento fiscale per i beni legati alla digitalizzazione e sul superammortamento per i beni strumentali tradizionali. L'idea del Mise - ma anche il ministero dell'Economia si è espresso in questo senso - è quella invece di confermare il riassetto che era stato introdotto con l'ultima legge di bilancio con un credito di imposta ad aliquote differenziate in luogo dei due precedenti incentivi fiscali. Secondo il ministero guidato da Stefano Patuanelli l'impostazione del vecchio piano aveva avvantaggiato in modo prevalente le medie e grandi imprese (64% degli investimenti con iperammortamento) lasciando indietro quelle di minori dimensioni. Il credito di imposta viene poi considerato più efficace in una fase economica in cui il numero di imprese in utile è destinato a calare drasticamente.

In questa categoria di agevolazioni, però, le novità sarebbero minime. Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, i software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0. Si ragiona invece, ma pesano le coperture, sull'incre-

mento dal 6 all'8-10% del credito di imposta per i beni strumentali tradizionali, come i veicoli commerciali.

Al di là dell'intensità degli aiuti, comunque, ha ormai alte probabilità di passare la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "iper" e superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S/ innovazione/design, ma anche di quello in vigore relativo alle spese in formazione collegate a processi di trasformazione 4.0.

Intanto il Mise ha diffuso i dati relativi al primo giorno di apertura dello sportello per le domande per ottenere il contributo "Voucher 3i" legato a processi di brevettazione: 305 le startup innovative che hanno presentato in tutto richieste per 849 voucher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma per l'attuale credito di imposta R&S-innovazione si attende ancora la pubblicazione del decreto attuativo

5 milioni**IL NUOVO TETTO DI SPESA**

Salirebbe da 3 a 5 milioni il tetto di spesa ammissibile per ottenere il bonus

LE NOVITÀ ALLO STUDIO

1

PIANO TRIENNALE

La proroga

Si va verso la proroga dell'intero piano su tre anni, quindi del credito di imposta che ha sostituito i vecchi "iper" e superammortamento, di quello legato agli investimenti in R&S-innovazione, ma anche di quello in vigore relativo alla formazione 4.0

2

CREDITI CEDIBILI

Lo schema «ecobonus»

Il piano punta a rendere cedibili in banca i crediti di imposta maturati dalle imprese, replicando il meccanismo introdotto per l'ecobonus in edilizia. Sul punto, proposto dal ministero dello Sviluppo, ci sarebbero però ancora interlocuzioni in corso con il Mef

3

RICERCA E INNOVAZIONE

Aliquote da alzare

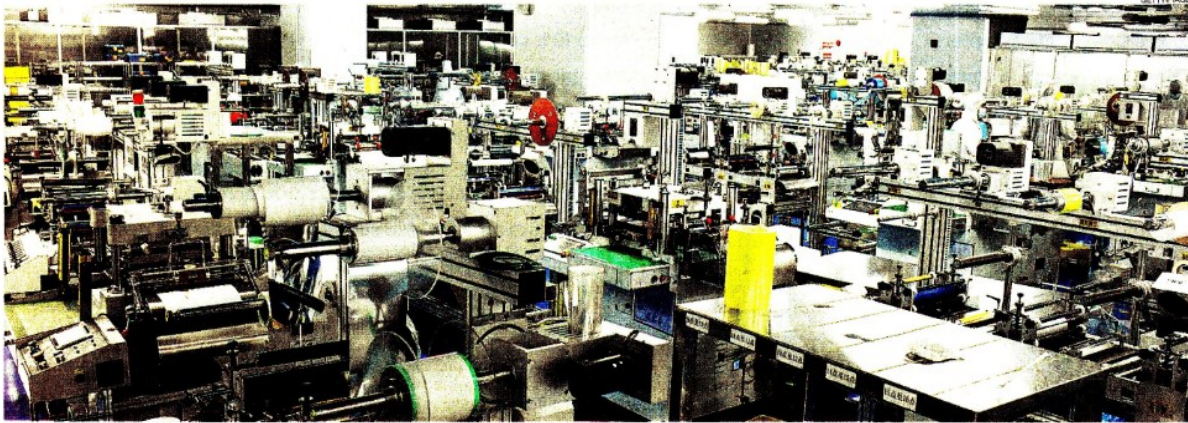
Il "bonus" su investimenti in ricerca fondamentale o industriale e in sviluppo sperimentale passerebbe dal 12 al 20%. Per le spese in innovazione mirate a processi di transizione ecologica e digitalizzazione negli ambiti tecnologici 4.0 si salirebbe dal 10% al 15% con limite massimo di spesa a 2 milioni.

4

SOFTWARE

Verso credito imposta al 20%

Si intende incrementare dal 15 al 20% il beneficio per l'acquisto di beni immateriali collegati all'industria 4.0, i software, mentre si ritiene già abbastanza elevato il 40% massimo (fino a 2,5 milioni di investimento) che attualmente si applica sulle spese per i beni materiali 4.0.



Rilancio economico. Il governo studia le misure per far ripartire gli investimenti in innovazione delle imprese

«Dal Gse investimenti per 2,6 miliardi a favore dell'economia verde»

L'INTERVISTA

FRANCESCO VETRÒ

«Sui certificati bianchi valutiamo correttivi con lo Sviluppo economico»

«Il riassetto? Decisione politica sganciata dai risultati positivi»

Celestina Dominelli

Un 2019 che si è chiuso «con 15 miliardi di risorse gestite per la promozione della sostenibilità, l'equivalente di metà dei fondi stanziati dall'ultima legge di bilancio, e con 2,6 miliardi di investimenti attivati nell'economia verde». Un impegno che fa del Gse (Gestore dei servizi energetici), spiega il presidente Francesco Vetrò, «un pivot importante» nel percorso di decarbonizzazione disegnato dalla strategia governativa fissata dal Piano nazionale energia e clima.

La pandemia cambierà i piani?
Dobbiamo essere onesti nel riconoscere che il quadro si è complicato e che non siamo ancora usciti dalla crisi. Tuttavia, in tale contesto, proprio la bussola dello sviluppo sostenibile può costituire un volano eccezionale per la ripresa. È in effetti questo il tempo di trovare le risorse - finanziarie, amministrative, organizzative - per fare investimenti pubblici e mobilitare quelli privati in un quadro provvisto di adeguate garanzie.

Se si guarda al target del Pniec, la strada dell'efficienza energetica è in salita. È un traguardo raggiungibile?
La crisi vista come opportunità di sviluppo e gli interventi sugli edifici, in termini di efficientamento energetico e di

installazione di impianti a fonti verdi, costituiscono tra le prime iniziative da attivare in linea con le direttrici del Pniec. È il varo delle misure su ristrutturazioni, comunità energetiche, reddito energetico e mobilità elettrica si inserisce in questo quadro e prevede un ruolo centrale per il Gse.

Sarà rivisto il meccanismo dei certificati bianchi che mostra delle falle?
Sono in corso interlocuzioni con il ministero dello Sviluppo Economico per valutare insieme eventuali correttivi necessari. Ricordo che, già nei mesi scorsi, la direzione del Gse preposta alla gestione del meccanismo è stata enucleata dal dipartimento Promozione e Supporto dello sviluppo sostenibile assumendo dignità autonoma all'interno dell'organigramma. L'ulteriore passo sarà affi-



FRANCESCO VETRÒ
È presidente del Gestore dei servizi energetici
dall'ottobre 2018

ciare la guida della direzione Efficienza Energetica a una figura dirigenziale di spessore che si occupi pienamente delle attività di competenza.

Il Gse ha presentato, con realtà di primo piano, un manifesto per un nuovo green deal per l'Italia. A cosa punta?
Il manifesto ribadisce che l'obiettivo nell'era post Covid-19 non può che essere uno sviluppo durevole basato su un'economia decarbonizzata e circolare. E, in questo quadro, il ruolo del Gse è e sarà sempre più determinante e si muoverà sulle direttrici già pienamente operative, dal continuo miglioramento della qualità dei servizi e del rapporto con gli interlocutori alla totale sinergia con le altre istituzioni in un gioco di

squadra virtuoso e quindi vincente.

Si è parlato di uno scontro interno al vertice. Cosa risponde?

Spiace riscontrare che la dialettica all'interno del cda sia stata percepita o peggio ancora narrata come "scontro" tra persone. Sono dinamiche che risentono delle diverse visioni e sensibilità, specie su situazioni ben specifiche o su atti gestionali, e su cui non voglio addentrarmi, ma in ogni caso posso confermare che il cda e gli organi di controllo hanno continuato ad operare - e continuano a farlo - nell'interesse della società e che l'operatività non ne ha risentito particolarmente. E il maggior coinvolgimento dell'intero cda nella gestione ha già determinato l'accelerazione delle azioni a supporto di operatori e istituzioni, in una logica di promozione dello sviluppo sostenibile.

Un emendamento al Dl rilancio ripropone la via del commissariamento e dello spacchettamento del gruppo. Qual è la sua posizione?

Una eventuale decisione in tal senso non può che caratterizzarsi per connotati di natura prettamente "politica" essendo indubbiamente slegata dai risultati positivi storicamente conseguiti dal gruppo, che potrebbero essere messi a repentaglio dall'incertezza generata da tale percorso. Senza contare che gli interventi sull'assetto delle controllate non sarebbero in linea con l'esigenza di terzietà nello svolgimento di attività cruciali per il sistema.

I vertici delle controllate sono in scadenza. Ci saranno cambiamenti?

Sono incorso nelle necessarie analisi e valutazioni, anche insieme ai ministri, in particolare con il titolare dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, che dettagli indirizzi strategici ed operativi al Gse e il cui ministero sovrintende anche alle attività, agli obiettivi e alle prospettive di sviluppo delle controllate Gse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria del petrolio. Al lavoro sulle piattaforme di estrazione

LO SCENARIO

La spinta green delle raffinerie europee

La normativa sulle emissioni non guarda alla qualità ambientale del carburante

Jacopo Gilliberto

Le raffinerie europee dicono: la normativa sulle emissioni si ferma al tubo di scappamento dell'auto e non guarda la qualità ambientale del carburante. E questo frena chi vuole investire in carburanti puliti che potrebbero dare un contributo immediato all'ambiente e a basso costo in attesa che l'auto elettrica sia una tecnologia disponibile per tutti. È questo uno dei temi di un documento pubblicato in questi giorni da Fuels Europe, l'associazione delle 40 compagnie petrolifere del "downstream", cioè la filiera industriale che, escludendo i giacimenti, va dalle raffinerie fino al serbatoio dell'auto. Ma la scelta di investire è presa. È il caso delle bio-raffinerie di Gela e di Venezia Marghera, che l'Eni alimenta non più con petrolio bensì con olio di palma fra tre anni questa materia prima sarà sostituita da altre alimen-

tazioni a minore impatto. Oppure in Austria una raffineria estrae e carburanti partendo dai rifiuti plastici. La Exxon Mobil guarda alle alghe.

Carburanti senza petrolio

Conferma da Bruxelles il direttore della Fuels Europe, l'italiano Alessandro Bartelloni, che fra gli obiettivi dei raffinatori è arrivare ai carburanti bio e di sintesi che riciclano la CO₂ dell'aria, invece di aggirarsi il carbonio estratto dai giacimenti sepolti nel sottosuolo.

«Ci sono già le tecnologie per ricostruire per sintesi gli idrocarburi partendo da idrogeno pulito e da carbonio estratto dall'aria. L'obiettivo è offrire al consumatore europeo la possibilità di scegliere in che modo aiutare l'ambiente senza interrompere la sua libertà di muoversi e a un costo sostenibile. In attesa che le auto elettriche arrivino per tutti, intanto possiamo subito ridurre le emissioni di CO₂. E questi carburanti serviranno comunque per aerei, navi e camion».

Ma secondo Bartelloni le tecnologie dei carburanti puliti sono frenate dalla legislazione europea. Esistono già le tecnologie per

estrarre le materie prime dall'aria, dall'acqua, dai rifiuti, dalle biomasse, dal ricino con cui sintetizzare combustibili che non aggiungono CO₂ all'atmosfera.

Il tubo di scappamento

«Purtroppo la scala dimensionale è ancora limitata perché la tecnologia è giovane ma soprattutto perché non ci sono le condizioni legislative che diano all'investitore un ritorno sull'investimento», aggiunge Bartelloni.

Un impianto per produrre su scala industriale un idrocarburo sintetico da fonti non fossili può costare un miliardo.

«Servono un mercato e una legislazione che riconoscano il beneficio di questi carburanti. Nella legislazione europea per le auto e i camion viene definito lo standard di grammi di CO₂ per chilometro percorso. Questa emissione è indipendente dal tipo di alimentazione: se vengono rifornite con alcol o con un altro carburante non petrolifero, queste auto emettono CO₂ a impatto zero perché non è anidride carbonica aggiuntiva estratta dal sottosuolo ma la stessa CO₂ che era

stata assorbita dall'atmosfera dalle piante che ho usato per produrre l'alcol. Invece oggi l'impegno è tutto mirato sul produttore di auto, sul tubo di scappamento, e non c'è alcun incentivo affinché il produttore di carburanti investa per ridurre la CO₂», aggiunge il direttore di Fuels Europe.

La scelta dei consumatori

La strada comunque è segnata, come hanno dimostrato gli impegni e la ricerca di molte compagnie. È anche una scelta resa prevedibile dal fatto che la domanda petrolifera si sta riducendo e le raffinerie si affacciano davanti a un eccesso di capacità di produzione e di raffinazione che non s'era mai visto prima.

Conclude Bartelloni: «Se è disponibile un carburante liquido a bassa emissione, lo si può sostituire subito sull'infrastruttura che esiste già e sui mezzi che ci sono già. Tubazioni, serbatoi, benzina, automobili: è sufficiente solo cambiare quello che scorre dentro per avere un beneficio ambientale immediato». In attesa che l'auto elettrica sia disponibile per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cig, necessaria la doppia domanda per le nove settimane del Dl crescita

LAVORO

Con il nuovo decreto legge non sembra possibile una richiesta unica

È necessario che l'azienda abbia esaurito il primo blocco di cinque

Enzo De Fusco

Il datore di lavoro può anticipare le 4 settimane di cassa integrazione anche prima del 1° settembre, ma può richiederle solo dopo aver usato interamente le prime 14 settimane.

Secondo la bozza di decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri lunedì sera, il Governo fa un doveroso passo indietro rispetto alle modalità di utilizzo delle ulteriori 9 settimane stabilite dal de-

creto legge 34/2020.

L'attuale norma in tema di Cigo e assegno ordinario prevede che i datori di lavoro, che sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19, possono presentare domanda di cassa integrazione per un massimo di nove settimane dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020, incrementate di ulteriori cinque settimane nel medesimo periodo per le sole aziende che abbiano interamente fruito del periodo precedentemente concesso fino alla durata massima di nove settimane. Inoltre, la medesima norma prevede che il datore di lavoro ha diritto a un eventuale ulteriore periodo di cassa integrazione di durata massima di quattro settimane ma solo dal 1° settembre al 31 ottobre 2020. Analogo provvedimento è stato previsto per le aziende che richiedono la cassa in deroga.

L'articolo 1 della bozza di decreto

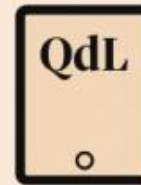
legge introduce due novità: la prima prevede che per accedere alle 4 settimane è necessario che il datore di lavoro abbia interamente fruito delle prime 14 settimane, ossia (9 più 5). La seconda, è quella secondo cui le aziende possono utilizzare le 4 settimane anche prima del 1° settembre.

In pratica sembrerebbe non sia possibile richiedere in unica soluzione il secondo blocco di 9 settimane previste dal decreto legge rilancio. Se questa impostazione venisse confermata, le aziende con un aggravio di adempimenti dovranno richiedere prima le 5 settimane e solo al termine del periodo potranno fare un'altra domanda per richiedere le ulteriori 4 da utilizzare anche senza soluzione di continuità.

La bozza di decreto legge contiene anche delle novità che riguardano i termini di presentazione delle richieste. In particolare devono essere presentate, a pena di decadenza, entro la fine del mese successivo a quello in

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



FASE 2

L'Ispettorato indica la rotta dei controlli

Attività di vigilanza, ma anche studio del tessuto produttivo e dei fenomeni di irregolarità che lo caratterizzano.

— Luigi Caiazza
— Roberto Caiazza

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. In fase di prima applicazione i termini sono spostati al trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore del decreto, se tale ultima data è posteriore a quella precedente.

Per le domande riferite a periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa che hanno avuto inizio tra il 23 febbraio il 30 aprile 2020, il termine è fissato, a pena di decadenza, al 15 luglio 2020.

Resta da capire come si coordinano questi termini con gli altri previsti dagli articoli 19 e 22 del decreto legge 18/2020.

Infine, il decreto contiene anche una norma di rimessione in termini dei datori di lavoro che abbiano erroneamente presentato domanda per trattamenti diversi da quelli a cui avrebbero avuto diritto o comunque con errori o omissioni che ne hanno impedito l'accettazione.